

comunione e liberazione

News

«A ME IMPORTA A QUESTO MONDO UNICAMENTE LA VERITÀ»

Nasceva 100 anni fa Cristina Campo. Una delle autrici più defilate ma significative della letteratura italiana contemporanea. Fragile per una malattia, determinata a cercare la Bellezza. Il suo ritratto su *Tracce* di aprile

di **Davide Perillo** - 28.04.2023

«Due mondi – e io vengo dall’altro». Un verso, e c’è tutta **Cristina Campo**. Ovvero, uno dei misteri più grandi – e affascinanti – della letteratura italiana contemporanea. E **uno degli sguardi più acuti su un mondo che dopo la guerra stava cambiando** in fretta non solo la pelle, ma la radice, la concezione dell’uomo e del “destino”, una delle parole che ha amato di più. **Poetessa, saggista, traduttrice**, la Campo ha pubblicato poco, ma scritto tantissimo, spesso sotto pseudonimi. Al suo attivo ha tre raccolte di poesie, un elenco sterminato di saggi (bellissimi quelli su Čechov e Simone Weil), traduzioni (Emily Dickinson, John Donne, William Carlos Williams, T.S. Eliot...), articoli. Ma soprattutto, lettere. Decine di lettere, ad amici, colleghi, compagni di letture – a caccia di chi cercasse come lei non solo di **spremere «il sapore massimo di ogni parola»**, ma di arrivare al fondo delle cose. *L’altro mondo*, appunto.

Anche Cristina Campo è uno pseudonimo. Il nome vero è **Vittoria Guerrini**. Nasce giusto

cent'anni fa, il **29 aprile 1923**, a Bologna. Famiglia borghese. Il padre, Guido Guerrini, è musicista (riabilitato dall'epurazione post-fascista, finirà a dirigere il Conservatorio di Roma) con radici solide nei campi. «Mio padre mi ha invitato a una gita in campagna e io non ho potuto rifiutare», scrive lei in una lettera: «È uno degli ultimi a sapere con precisione i nomi delle cose (cioè a possedere ancora una realtà)».

Nel 1928 la famiglia si trasferisce a Firenze. Vittoria è una bimba sveglia. Legge tanto, di tutto. Partendo dalle fiabe, con cui manterrà sempre un filo. **«Insegnano a ragionare alla rovescia, a sconfiggere la legge di necessità e passare a un nuovo ordine di rapporti»**, scriverà più tardi: «Poiché con un cuore legato non si entra nell'impossibile».

E il suo cuore è letteralmente da slegare, di continuo. **È nata con una malformazione.** Tecnicamente si chiama «dotto di Botallo pervio»: il passaggio tra arteria polmonare e aorta, invece di chiudersi subito dopo la nascita, è rimasto aperto. Per il cuore è un sovraccarico costante. Per Vittoria vorrà dire **lasciare la scuola a 12 anni** (studierà da autodidatta, sotto la guida del padre), ma soprattutto fare i conti per tutta la vita con momenti infiniti di stanchezza, sbalzi di fiato e pressione, giornate intere da passare a letto, crisi cardiache. In una parola, con **una precarietà che la fa vivere sempre sul bordo dell'istante**, e rende più acuta una sensibilità già spiccata.

A vent'anni, accade un altro fatto che le scava dentro: il 25 settembre 1943, **durante un bombardamento, perde Anna Cavalletti, l'amica del cuore**, una delle poche con cui è in sintonia profonda. Mancanza e solitudine sono ferite che non sanerà mai. In una lettera al padre scrive: «Ho tanto sofferto che non so se potrò parlare distintamente agli altri: se rileggo i miei ultimi appunti mi sembrano così soli e chiusi! Però voglio tentare tutto. **Ho tante cose da dire! Quasi direi da salvare:** (...) cose che io sola sento di aver visto e sentito fino alla sofferenza e che assolutamente non devono morire».

A Firenze, un po' alla volta, conosce intellettuali e letterati. **Fa amicizia con Mario Luzi** (che di lei dirà: «Conosceva la gioia, gliel'ho vista in volto, negli occhi. Ma la felicità è un'altra cosa, che Cristina non ha mai avuto»). Il primo libro di poesie, *Passo d'addio*, esce nel 1956. Seguiranno raccolte di saggi (*Fiaba e mistero* è del 1962, *Il flauto e il tappeto* del '71). E poi libri che mettono ordine, come *Gli imperdonabili* e *La Tigre Assenza* (ora la pubblica Adelphi).

Tra i suoi **autori preferiti**, dopo **Hugo von Hofmannsthal** (che la segna molto per la sua spiritualità), c'è un incontro quasi casuale: **Simone Weil**. Cristina la scopre nel 1950, quando Luzi le regala *L'ombra e la grazia*. Nella filosofa e mistica francese riconosce subito una sorella. Un tema soprattutto le diventa caro: l'attenzione, la necessità di avere uno sguardo sulla realtà teso allo spasimo, non superficiale. È «l'unica via verso la verità». Una radicalità che le fa dire a un'amica: «A me importa a questo mondo unicamente la verità». **Leggendo la Weil si sente meno sola**. La studia, la traduce. Ricopia passaggi a mano, per regalarli agli amici. Frasi come: «Aver l'anima vulnerabile alle ferite di ogni carne senza eccezione, come a quelle della propria carne, né più né meno». La verità, scrive, è che «Simone mi rende tangibile tutto ciò che non so credere». Ed è **nell'impatto con lei che in qualche modo si apre anche la prospettiva della fede**.

A provocarla è anche il contesto intorno, **la "grande bellezza" di Roma**. Ci si è trasferita e frequenta nomi importanti: Ignazio Silone, Corrado Alvaro (di cui diventa amica, e che assiste sul letto di morte, nel 1956). **Collabora con riviste e case editrici. Gestisce un programma sulla Rai**. Allo stesso tempo, si spende per gli altri con una passione che non ti aspetteresti dalla signora elegante che frequenta i salotti letterari. Aiuta i poveri, a decine. Per anni sostiene un invalido, Romualdo Penati, che dopo un tentato suicidio ha perso le gambe. E scrive e fatica, a ogni riga di più.

La sua è una **ricerca continua della Bellezza**. «È perfezionista fino all'eccesso», dicono gli amici: ma di quel perfezionismo non pedante che mira all'assoluto, e sa che in ogni caso

qualsiasi parola è troppo poco per dirlo. È anche per questo – oltre che per la debolezza endemica, che a volte le impedisce di lavorare – che **tanti dei suoi progetti rimarranno incompiuti**: dall'idea di un'antologia di *Ottanta poetesse*, alla traduzione dell'opera di Donne, ai libri sulla liturgia. «Io sono come un cervo sempre in fuga nella foresta. Quando arriva a uno stagno dove potrebbe specchiarsi, ha tanta sete che subito lo intorbida».

Si lega a **Elémire Zolla**, intellettuale brillante, uno di quelli che hanno fatto conoscere in Italia **Adorno e la Scuola di Francoforte**, e che poi mostrerà interesse per lo gnosticismo e le filosofie orientali. È un amore travagliato che, tra alti e bassi, l'accompagnerà tutta la vita, ma senza darle pace.

Esattamente l'opposto dell'**amicizia che nasce con María Zambrano**, la grande filosofa spagnola. La Campo la conosce durante il suo esilio romano, tra il 1953 e il 1964. E non si staccherà più. Le lettere che le scrive, raccolte in un libro che già dal titolo dice tutto (*Se tu fossi qui*, Archinto), sono un tesoro di delicatezza e profondità. «Un'amicizia pura è rara», scrive Cristina nel saggio *Parco dei cervi*. Ecco, la Zambrano per lei è questa purezza. **In María, vede «l'innocenza di un bambino che sa tutto»**. Una delle lettere, un dattiloscritto con dedica, è una poesia di Gialal al-Din Rumi, mistico persiano, tradotta per l'amica: «Il viandante di Dio s'inebria senza vino, / di tutto egli stupisce / lungo l'eterna strada». È questo stupore che le rende sorelle. Hanno in comune una radicalità estrema: **l'essenziale, questo serve per vivere**. Null'altro.

Nel carteggio c'è una pagina ricopiata a mano: è una delle poesie più belle della Campo, *La Tigre Assenza*, la Bestia che «ha tutto divorato / di questo volto rivolto / a voi! La bocca sola, / pura / prega ancora / voi: di pregare ancora / perché la Tigre, / la Tigre Assenza, / o amati, / non divorì la bocca / e la preghiera...».

Non è un caso quel richiamo ostinato alla preghiera. Con María, la Campo condivide anche

un punto di fuga, l'unico ormai possibile per una sensibilità così acuta: **la fede. Sta prendendo sempre più spazio.** In un'altra lettera parla di ciò che le scandisce le giornate: la Messa, il silenzio, la preghiera... «Ti ho allineato le cose che rendono ancora possibile la mia vita: è un atto di gratitudine a Dio, a quelle cose e a te, sempre vicina, testimone perfetta con il dito sul labbro...».

La Campo inizia a **frequentare abbazie e conventi romani.** È attratta dalla liturgia e dal gregoriano. La Bellezza, ancora. Va spesso a Subiaco, nella trappa romana di Tre Fontane e ogni tanto a Vitorchiano, affascinata dal silenzio («è tesaurizzazione di potenze») e dalle monache: «La religione non è altro che destino santificato». Legge i mistici, soprattutto **Meister Eckhart** e **Angela da Foligno**: «Non posso leggere che questa gente, da qualche mese; di qualunque cosa al mondo io desideri sentir parlare, essi ne parlano perfettamente». Lotta a lungo con Dio: «Continuiamo a girarci intorno, come due armati di lancia che cercano il punto giusto per colpire». Ma un po' alla volta, cede.

Sono **gli anni del Concilio Vaticano II e della riforma liturgica.** Per la Campo, è come **vedere minacciata quella Bellezza che stava iniziando a scoprire.** Si oppone, si mobilita, firma manifesti. Si avvicina persino a **monsignor Marcel Lefebvre e agli scismatici di Ecône.** Ma anche qui, il discorso è più sottile e profondo del contrasto tra progressisti e conservatori che anima il dibattito postconciliare. **Cristina De Stefano**, la sua biografa (*Belinda e il mostro*, Adelphi), parla di un «orrore per la società di massa, dove volti, abiti, usi agonizzano nell'omogeneità, dove ogni gesto è intercambiabile e quindi ormai privo di senso. **Un mondo dove si è persa per sempre l'idea di destino**». Lei lo dice con frasi asciutte: citando Abraham Heschel, ricorda che «se noi cessiamo di chiamare Dio sui nostri altari, li occuperanno ineluttabilmente i demoni».

Nel **1969**, quando Zolla fonda il **trimestrale *Conoscenza religiosa***, la Campo è tra i collaboratori più continui. Sfiora posizioni gnostiche, e a volte ci cade dentro. Sono gli anni in

cui scopre il rito bizantino, le icone, i *Racconti di un pellegrino russo* (per il quale scriverà una bellissima introduzione all'edizione di Rusconi). Comincia a frequentare il Russicum, il seminario romano degli slavi. Si appassiona alla cultura di un Paese che Rilke chiamava «la contrada confinante con Dio».

LEGGI ANCHE - Ucraina. «Custodisci il tuo cuore»

È da qui che vengono fuori le poesie di Diario bizantino. E quei versi che sono quasi un testamento, la sintesi di una vita sospesa di continuo tra tempo ed eterno: «Due mondi – e io vengo dall'altro. / Dietro e dentro / le strade inzuppate / dietro e dentro / nebbia e lacerazione / oltre caos e ragione / porte minuscole e dure tende di cuoio, / mondo celato al mondo, compenetrato nel mondo, / inenarrabilmente ignoto al mondo, / dal soffio divino / un attimo suscitato, / dal soffio divino / subito cancellato...».

Quel soffio si interrompe di colpo, durante una delle solite crisi, **la notte tra il 10 e l'11 gennaio 1977**. Cristina **muore così, defilata come aveva vissuto**. Beghe testamentarie impediscono di mettere ordine tra le carte: un baule pieno di appunti e lettere finirà buttato, nello svuotare la casa. Un peccato enorme. Ma erano cronache dell'altro mondo: forse è giusto che su quelle resti il mistero.

ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER